

Rom 9:25f; **10:21**; 11:1.2;

Ša'ùl-Paulos, ḥēbeḏ (1:1) **di hammāšî^{ah} yēšû^{ac}**, da YHWH chiamato per grazia e segregato (messo da parte) per il Vangelo, apostolo dei ḡôyîm (11:13) per la loro obbedienza in (di) fedeltà **ad YHWH** (cfr 1:5), nei capitoli che seguono medita, prega, riflette, dialoga, sulle imperscrutabili vie (cfr 11:33) attraverso le quali **YHWH**, ʔēlōhîm di ʔabrāhām, di yiṣḥāq, di yaḥqōb, manifesta nel presente la sua verità - fedeltà - giustizia salvifica **in yēšû^{ac} hammāšî^{ah}** **Risorto, seduto** alla **destra di YHWH nei cieli** (8:34). Il tema della giustizia-fedeltà di YHWH è presentato nell'introduzione alla lettera in 1:17 che introduce quindi anche questa unità. Passa quasi all'improvviso dal canto del capitolo precedente all'intensità di pathos della seguente riflessione in gestazione però fin dall'inizio della lettera come indica anche la soluzione finale in 15:7ss.

Davanti alla disubbidienza al Vangelo della maggioranza di yiśrāʔēl: 10:16

La riflessione scatta perché egli, come tutte le assemblee di YHWH in yēšû^{ac} hammāšî^{ah}, si trova davanti ad un fatto che sembra una sfida al disegno di YHWH. La **maggioranza del popolo yiśrāʔēl**, il popolo eletto, amato (11:28) da YHWH, non ha creduto al Vangelo del quale è e resta il primo destinatario (1:16). Ha inciampato nel **Sasso** che **YHWH** ha posto in ṣiyyôn; non ha creduto in **hammāšî^{ah}** che **YHWH** ha esposto come strumento di espiazione, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia salvifica nel tempo presente, per essere **Giusto** e **giustificare** chi è dalla **fedeltà di yēšû^{ac}** (cfr 3:21 ss). Non ha accolto la Giustizia di YHWH in yēšû^{ac} hammāšî^{ah}! Eppure il Vangelo che proclama che YHWH lo ha risuscitato dai morti, annuncia la stessa Giustizia del ʔēlōhîm di ʔabrāhām, di yiṣḥāq e di yaḥqōb! E' lo stesso ʔēlōhîm (3:29 ss) che ha scelto yiśrāʔēl come suo popolo e gli ha donato le promesse (3:2)!

Reazione dei ḡôyîm cristiani e del yəhûdî cristiano Ša'ùl-Paulos.

Il fatto dell'indurimento (cfr 11:7) della maggioranza di yiśrāʔēl, provoca reazioni diverse nei credenti in hammāšî^{ah}. Per i ḡôyîm cristiani, un certo senso di superiorità sul popolo yiśrāʔēl disobbediente (cfr 11:25); per Ša'ùl-Paulos, yəhûdî cristiano, Israelita, dal seme di

ʿabrāhām, tribù di ḥinyāmîn (11:1), una sofferenza continua, un’incessante preghiera (9:3; 10:1) per la salvezza; e questa riflessione per comprendere l’imperscrutabile disegno unitario di YHWH fedele alle sue promesse.

YHWH è fedele!

Il nucleo della sfida è anticipato in 3:2 ss: “Se alcuni (modo sfumato per dire la maggioranza) non hanno creduto, la loro incredulità (ἡ ἀπιστία) potrà rendere inefficace la fedeltà (τὴν πίστιν τοῦ θεοῦ) di YHWH?” La risposta è negativa: No! YHWH è e resta fedele! Questa affermazione forte e solenne, piena di gioiosa fiducia, sottende tutta la lettera ed anche la seguente riflessione - contemplazione. Sì! YHWH onnipotente, misericordiosamente libero nel realizzare il piano della sua agape, è fedele! E’ fedele alle sue diathekai (impegni presi su di Sé; 9:4), alle sue promesse e le attua nonostante gli ostacoli che la maggioranza del suo popolo pone anche ora alla sua realizzazione. Il suo Verbo efficace non cade! Questa certezza di fede nella fedeltà di YHWH, è così espressa in 9:6: “Non è caduto...il Verbo di YHWH!” e in 11:29: “Senza pentimento i doni e la chiamata di YHWH!”. La sua matripaterna inclinazione a liberare, a salvare, per il suo Nome, va realizzando, nonostante, anzi, anche attraverso opposizione, il suo piano di salvezza per tutti.

Non mi vergogno del Vangelo.

Per questo Ša’ul-Paulos non si vergogna della manifestazione della giustizia di YHWH in yēšū^{ac} hammāšī^{ah}, nella debolezza del crocifisso predicato risorto. Lo yəhūdî se ne vergogna: attende un hammāšī^{ah} glorioso, mentre il Vangelo annuncia la Giustizia di YHWH nella debolezza di un crocifisso (cfr 1 Co 1:22). Anche il credente in hammāšī^{ah} potrebbe essere tentato di vergognarsi del Vangelo davanti all’apparente fallimento di YHWH col suo popolo. Il Vangelo è veramente potenza di YHWH se YHWH sembra impotente davanti alla decisione di rifiutarlo? Ša’ul-Paulos non se ne vergogna: “Non mi vergogno del Vangelo, poiché potenza è di YHWH per la salvezza (escatologica): a chiunque crede, (tanto) al yəhūdî prima (quanto) al ḡōy ” (1:16 ss). Lo annuncia nella rû^{ah}, con forza e franchezza, perché in esso si rivela la fedeltà - verità - giustizia di YHWH, testimoniata dalla tôrā^h e dai nəḇî^{im} (3:21 ss; 1:2). In esso è presente ed agisce con potenza e misericordia l’ ʿēlōhîm di ʿabrāhām, di yiṣḥāq , di ya^cāqōḇ. In yēšū^{ac} Risorto YHWH è fedele alle sue

promesse. Fedele verso il suo popolo, anche se molti, la sua maggioranza, adesso non credono in yēšû^{ac} Risorto.

Nel Vangelo si rivela la fedeltà di YHWH.

Per mostrare che questa **giustizia di YHWH** è all'opera nel Vangelo, Ša'ul-Paulos elabora questa riflessione. Lo fa leggendo alla luce di hammāšī^{ah}, le parole che YHWH ha affidato ad yiśrā^{el} (3:2). Cercherà di scoprire gli elementi costanti del suo agire storico salvifico, i modi misteriosi attraverso i quali egli ha mantenuto e continua a mantenere fede alla sua promessa. Proietterà così luce sulla situazione attuale: sull'infedeltà a YHWH non accettando hammāšī^{ah} della maggioranza di yiśrā^{el}, sulla presenza in seno ad yiśrā^{el} etnico di un Resto credente, per grazia, in hammāšī^{ah} (yəhūdīm cristiani); sull'apertura di questo Resto ai ġōyīm per condurli a credere in hammāšī^{ah}; ed infine sull'innesto necessario di questi ultimi sulla radice santa yiśrā^{el} (11:17) uniti al resto che è yiśrā^{el}.

Riflessione situata nella vita.

Quando scrive questa lettera, Ša'ul-Paulos si trova in una particolare svolta della sua vita di apostolo dei ġōyīm. Ha già progettato il viaggio per portare il vangelo in Occidente, avendo come ultima mèta la Spagna. Ma prima, deve andare a yərûšālāim (15:25) per portare ai Santi di quella città, Resto di yiśrā^{el}, la κοινωνία, la colletta raccolta dalle comunità ġōyīm cristiane. Sarà un segno che i credenti dai ġōyīm sono innestati (senza assumere le norme esterne della tôrā^h) uniti al resto nella radice yiśrā^{el}, coeredi e compartecipi delle promesse fatte ai Padri, per il solo fatto di avere creduto in hammāšī^{ah}, "seme" di 'abrāhām. Sarà segno dell'unità dell'opera di YHWH mediante il Vangelo di yēšû^{ac} hammāšī^{ah}. Sarà segno di unità del Corpo di hammāšī^{ah} formato da yəhūdīm e da ġōyīm credenti, giustificati dalla fedeltà di yēšû^{ac}. Teme però che questa colletta possa non essere accolta dai Santi di yərûšālāim. Per questo domanda ai credenti in Roma di "con-lottare" con lui nelle loro preghiere. Se i Santi di yərûšālāim non accetteranno, significherà che non accettano la predicazione del Vangelo senza gli elementi esteriori della tôrā^h; significa che rifiutano cioè tutta la sua opera, nonostante anni prima le colonne avessero dato la destra di comunione a lui ed a Barnaba (Gal 2:9). Un tale rifiuto, inserirebbe divisione nel **Corpo di hammāšī^{ah}** e si affermerebbe nella prassi che non è sufficiente la fedeltà di hammāšī^{ah}, accolta dalla fede del credente, per essere

membra del suo Corpo. A yərûšālāim egli dovrà dunque dialogare prima di tutto con il Resto di yiśrāʿēl. Ed essi dovranno comprendere che la fedeltà di YHWH alle promesse fatte ad ʿabrāhām, va realizzandosi nella chiamata dei ġōyīm; e che a questi è richiesto solo il credere, come credette ʿabrāhām prima della circoncisione; e che infine l'unità del Corpo di hammāšīʿah è opera di YHWH in hammāšīʿah in rūʿah. Ma non è tutto. Šaʿul-Paulos domanda anche ai credenti che sono in Roma di "con-lottare" con lui perché egli sia liberato dai "disobbedienti" della (terra di) yəhûdāʿh (15:31). Prevede di dover affrontare anche la maggioranza di yiśrāʿēl. La tensione tra Šaʿul-Paulos ed i suoi consanguinei è connessa alla divisione, in seno al popolo yiśrāʿēl, tra la maggioranza che non ha accolto hammāšīʿah yēšūʿac e la sua minoranza che lo ha accolto. Šaʿul-Paulos che dovrà affrontare anche l'accusa di traditore, dovrà mostrare che la sua agape verso i suoi non è estinta nel suo ministero di apostolo dei ġōyīm. Dovrà mostrare, con impegno ancora più forte, l'unità del piano di YHWH davanti al fatto che il suo popolo ora è stato diviso. Come concepire l'unità del piano di YHWH in questa situazione? Che rapporto pensare tra maggioranza e minoranza? Dovrà così rispondere alle accuse della maggioranza, ma anche dare, nel contempo, alla minoranza la coscienza del suo compito nei confronti dei consanguinei. Lo farà riflettendo in prima persona. Mostrerà di essere al servizio, secondo il piano di YHWH, anche dell' yiśrāʿēl adesso disobbediente. Come apostolo dei ġōyīm (e ciò poteva dare adito all'accusa di disinteressamento) egli opera indirettamente, ma non meno efficacemente, per la salvezza di tutto Yisra'el come popolo. Opera per portare alcuni sulla via di hammāšīʿah, intercede davanti a YHWH per tutti coloro che ora rifiutano hammāšīʿah crocifisso Risorto, e che possano incontrarlo nella Parusia come Giudice Salvatore di tutti. Così mostra quale è la funzione del Resto nei confronti dei consanguinei disobbedienti: mostra cioè quale sia la funzione di chi crede nel Risorto. Mostrerà anche che il ruolo d'opposizione concorre al bene di tutti: è il servizio che ora yiśrāʿēl indurito fa al mondo. Tutti infatti sono nel piano di YHWH, ciascuno con il proprio ruolo, donatogli da YHWH. Non solo qui ma in tutta la lettera emergono così i problemi generati dalla tensione in seno ad yiśrāʿēl sui due fronti: verso l' yiśrāʿēl che non ha accolto hammāšīʿah e verso il Resto di yiśrāʿēl che ha problemi nei confronti dei consanguinei e dei ġōyīm che aderiscono al hammāšīʿah.

Agli amati da YHWH in hammāšīʿah yēšūʿac, in Roma

Ma queste riflessioni che hanno come punto di riferimento genetico le forti tensioni in seno al popolo $yisrāʿēl$ davanti all'evento $hammāšīʿh$, non devono essere ignorate da nessuna comunità di santi. Per questo, hanno un posto di rilievo in questa lettera indirizzata a credenti che Ša'ul-Paulos non conosce, ma ai quali ritiene di dover rivelare e illustrare questo mistero che riguarda il disegno di YHWH, il Vangelo. Essi hanno creduto nell'Unico YHWH (3:29 ss), all' $ʿēlōhîm$ di $ʿabrāhām$, di $yisḥāq$, di $yaʿāqōb$, di $yēšūʿ$ $hammāšīʿh$. Egli, chiamando loro, un tempo "non-popolo", sembra incoerente con il suo disegno di elezione verso $yisrāʿēl$. Anche per loro Ša'ul-Paulos deve mostrare la coerenza unitaria del piano di YHWH che, nella sua liberissima volontà di agape, ora ha incluso anche loro nel suo popolo. Anche i $ḡōyîm$ cristiani devono conoscere la storia delle relazioni di YHWH col suo popolo per imparare chi è il loro $ʿēlōhîm$, l'Unico. Per questo Ša'ul-Paulos leggerà loro la Sacra Scrittura seguendo il filo della storia della salvezza. E li aiuterà a capire la situazione della maggioranza di $yisrāʿēl$ e la sua funzione nel disegno di YHWH, induriti a loro vantaggio; la situazione del Resto di $yisrāʿēl$, al quale essi sono intimamente uniti; e la loro situazione di $ḡōyîm$ cristiani, ed il loro rapporto necessario con gli uni e con gli altri. Eviteranno così di avere sentimenti di peccaminosa superiorità. Prenderanno coscienza che tutto è nelle Mani di YHWH, anche l'indurimento di una parte del suo popolo per sempre eletto, e che anche questo concorre alla dimostrazione delle sue misericordie per tutti. Ed impareranno ad intercedere costantemente, come fa lui stesso (10:1), ad attendere fiduciosi l'agire da parte di YHWH, $ʿēlōhîm$ d' $yisrāʿēl$, e Padre del Kurios nostro $yēšūʿ$ $hammāšīʿh$. Così Ša'ul-Paulos con un poco di audacia (15:15), realizza il suo ministero apostolico e profetico aiutando i suoi fratelli a leggere in profondità il presente alla luce dalla volontà di YHWH.

Prima di indicare l'oggetto della riflessione, ne manifesta l'importanza con una solenne dichiarazione, enfaticamente sottolineata con giuramento (cfr 1:9; 1 Thes 2:5.10...).

(La) verità dico in $hammāšīʿh$, non mento!

Per me con-testimonia la Coscienza mia in $rôʿh$ Santa.

λέγω: prima persona in 3:5; 6:19; 9:1; 10:18f; 11:1, 11, 13; 12:3; 15:8. L'espressione "dico la verità" è rafforzato da "in $hammāšīʿh$ " e poi dall'espressione in negativo "non mento"; tutto sarà ulteriormente rafforzato dalla parentesi che segue in genitivo assoluto: "rende con-testimonianza a me, la mia Coscienza", a sua volta rafforzato da "nella

rû^{ah} Santa". Ciò mostra l'importanza che Ša'ul-Paulos dà all'argomento che sarà trattato.

ἀλήθειαν: "verità": qui è nell'onesta comunicazione dei sentimenti e pensieri nei rapporti umani, contraria alla menzogna, alla finzione. Mentire è indegno di chi annuncia la verità-fedeltà-giustizia di YHWH! Qui è "verità" detta da chi vive per YHWH (YHWH è testimone del suo agire: Rom 1:9) in *hammāšī^{ah}* ed in *rû^{ah}*. Ed è "verità" che riguarda il Vangelo (cfr Gal 2:5) nel quale è *hammāšī^{ah}* stesso che, attraverso il suo ministero, parla (Rom 10:17).

ἐν Χριστῷ: 9:5; 10:4;

συμμαρτυρούσης: 2:15; 8:16; 9:1. "Confirm, testify in support of someone or something".

τῆς συνειδήσεώς μου: 2:15; 9:1; 13:5; 1 Co 8:7, 10, 12; 1 Co 10:25, 27ff; 2 Co 1:12; 4:2; 5:11; 1 Tim 1:5, 19; 1 Tim 3:9; 1 Tim 4:2; 2 Tim 1:3; Titus 1:15. La coscienza è testimone interiore che esamina e giudica la persona; essa è completamente aperta per YHWH: egli la esamina. Qui è personificata (cfr 2:15): sembra che Ša'ul-Paulos stia dialogando con essa come entità da lui separata; come con chi, in una disputa, è testimone che sostiene chi dice il vero (cfr Num 35:30) o accusa chi forgia menzogne. Essa è debole; la sua forza di verità le viene dal fatto che è guidata da *rû^{ah}* santa. In questo modo Ša'ul-Paulos e la sua coscienza hanno due testimoni: *hammāšī^{ah}* e la sua *rû^{ah}*. Presenti nella predicazione del Vangelo, sono all'opera mentre è elaborata questa riflessione; saranno all'opera anche nell'Assemblea che ascolterà e risponderà con l'assenso del credere.

ἐν πνεύματι ἀγίῳ: 1:9; 2:29; 8:9, 13f, 16; 9:1; 12:11; 14:17; 15:16; N 8:9ff, 16, 26; G: 5:5; 7:6; v8:2, 5f, 11, 23, 27; 15:13, 19, 30; A: 1:4; 8:4f, 9, 15; 11:8. Riflessione apocalittico-profetica. Pitta,332: espressione intesa più come strumentale che come locale o di appartenenza. I due testimoni interiori sono testimoni della situazione interiore di Ša'ul-Paulos. Dall'esterno qualcuno potrebbe negare questo suo sentimento: non è l'apostolo dei *gôyīm*? Presenta la gravità e la serietà degli effetti che il problema crea al suo cuore di Israelita (11:1) e di apostolo dei *gôyīm* (11:13).

Sì! Tristezza per me è grande, ed incessante dolore al mio cuore:

ὄτι: *declarativum*.

λύπη: tristezza "maeror" Zorell,783: ("quidam dolor totius hominis, praesertim animi, de quovis malo, interno sive externo") come quella di *yēšû^{ac}* (Matt 26:37) che invade completamente l'animo; dolore veemente che

coinvolge anima e corpo; realtà costante della sua missione perché legata strettamente ad un effetto del Vangelo della fedeltà di YHWH: la divisione in seno al suo popolo *yisrāʿēl*. cfr 2 Co 12:7-11: spina nella carne.

ὀδύνη: Zorell,896: “vehemens corporis dolor qui ipsum quodammodo animum penetrans afficit”. Pitta,323: sofferenza nel.

μεγάλη: 9:2, 12.

ἀδιάλειπτος: 9:2; 2 Tim 1:3 *unceasing, constant*. Cfr avverbio in 1:9; 1 Thes 1:2:2:13; 1 Thes 5:17. Chiasmo: enfasi sull'aggettivazione posta nella parte centrale. Pitta,333: evoca sofferenza postesilica: lamentazioni.

Dall'angoscia all'esultanza.

Ša'ul-Paulos inizia questa la riflessione - contemplazione davanti ad YHWH, nell'angoscia; la terminerà nell'esultanza. Progressivamente passerà all'ammirazione, contemplando il modo di agire di YHWH. L'esultanza – consolazione è generata dall'accettazione profonda della volontà di YHWH manifestata nelle Sacre Scritture (TNK). Riconoscenza, giubilo, lode che non annulla l'angoscia di partenza, ma che la pervade di gioia in *rûʿh* santa. Parteciperemo allo sgorgare ed al progredire in profonda tensione del pensiero forte ed ardito di un credente, tutto preso dall'onore e dalla gloria di YHWH. Non resta estraneo a ciò che dice: entra con la sua vita nella riflessione, nell'intercessione, nella dossologia. Gli uditori devono coinvolgere se stessi per poterlo seguire e cogliere il suo pensiero attraverso le parole. Sull'idea di suspense in 9-11 vedi Pitta,331 e nota 9. Ed il principio dell'*hysteron-proteron*. Inoltre nota il contrasto con il culmine del capitolo precedente.

desidererei infatti anatema essere io, io stesso, da *hammāšīʿh*, in favore dei fratelli miei, dei connazionali miei secondo carne, *νήχόμεν*: indicativo imperfetto medio 1 s: desidera un desiderio irrealizzabile. Esprime una paradossale estrema tensione. Pitta,323: preferirei.

ἀνάθεμα: 9:3; 1 Co 12:3 (senso cristologico); 1 Co 16:22 (*εἷ τις οὐ φιλεῖ τὸν κύριον, ἦτω ἀνάθεμα. μαράνα θά*); Gal 1:8f; Lev 27:28 (offerta votiva); Num 21:3; Deut 7:26; Deut 13:16, Deut 18; 20:17; Josh 6:17f (votato allo sterminio non appartenendo a YHWH); Josh 7:1, 11ff; Josh 22:20; Judg 1:17; 1 Chr 2:7; Jdt 16:19; 2 Macc 2:13; 9:16; Zech 14:11; Acts 23:14; “cosa posta su” in contesto culturale. Qui “separato, votato alla distruzione” come i doni votivi sull'altare del tempio; sparato = *herem*: cosa o persona (raramente) votata a YHWH e per questo da

distuggere per gli usi comuni; ma qui paradossalmente separato da colui che lo ama! Richiama Ex 32:32.

ὑπέρ: a favore, a vantaggio.

τῶν ἀδελφῶν: senso etnico.

τῶν συγγενῶν: 9:3; 16:7, 11, 21, cfr Mark 6:4; Lk 1:58; 2:44; 14:12; 21:16; John 18:26; Acts 10:24; qui : fellow countryman, fellow citizen. Certo qui indica la maggioranza del suo popolo.

Se fosse possibile desidero essere separato da hammāšī^{ah} (8:39! contrasto paradossale), perdere ciò che ho di più caro (cfr Phil 3:12) in favore dei miei connazionali! Desiderio intenso, ma irrealizzabile! Non c'è più bisogno che YHWH accetti questa sua oblazione, dopo che ha accettato il sacrificio di hammāšī^{ah} (5:8; cfr 8:32). Ma Ša'ul-Paulos vorrebbe seguire il Kurios! Nella sua grande agape per il suo popolo espressa in questo desiderio paradossale, è inclusa la tiqwā^h appassionata della sua salvezza (10:1 ss; 11:26) escatologica. Qui egli si distingue dai destinatari della lettera (4:1!) e fa sentire il suo profondo legame al suo popolo: egli parla da ebreo che ha creduto in Cristo!

Elenca i titoli d'onore permanenti per i quali anche la maggioranza d'yisrā²ēl avrebbe dovuto rispondere diversamente al Vangelo. Doni che dovevano prepararlo (cfr 10:4) ad accogliere, per primo, la giustizia di YHWH in yēšū^{ac} hammāšī^{ah}.

in quanto essi sono Israeliti:

di essi la figliolanza adottiva e la gloria e le diathekai

e la legislazione e il culto e le promesse;

οἰτινές: i privilegi accentuano la sua sofferenza. Essi non sono revocati; sono anche i suoi privilegi.

Ἰσραηλίται: 9:4; 11:1; John 1:47; Acts 2:22; 3:12; 5:35; 13:16; 21:28; 2 Co 11:22; vedi Ἰσραήλ: 9:6, 27, 31; 10:19, 21; 11:2, 7, 25, 26; cfr Ἰουδαίος (1:16; 2:9f, 17, 28f; 3:1, 9, 29; 9:24; 10:12). "Israelita" è titolo di massimo onore che designa il popolo come eletto da YHWH e per questo con un ruolo ed una posizione privilegiata nell'economia di salvezza. "yisrā²ēl" è il nome dato da YHWH a ya^cāqō^h (Gen 32:29; 35:10.21) come destinatario di promesse. Questo è titolo d'onore sia per l'yisrā²ēl indurito (cfr 11:28) che per il Resto (11:1). E' il sottofondo elettivo di ambedue. Essere Israelita è un vantaggio sotto ogni aspetto: 3:1-2. Seguono i privilegi elencabili tre a tre.

ὧν di essi: sottinteso il verbo 'essere' al presente (e per sempre, stando la fedeltà di YHWH)

ὑιοθεσία: 8:15 (rū^{ah}), 23 (include i credenti dai gōyīm); 9:4; Gal 4:5; cfr υἱοὶ: 8:14, 19;

9:26 (Os 2:1); 2 Co 3:7,13; 6:18; Gal 3:7, 26; 4:6, 22; 1 Thes 5:5; *τέκνα*: 8:16,17, 21; 9:7,8; 1 Co 4:14:17; 7:14; 2 Co 6:13; 12:14; Gal 4:19, 25, 27f, 31; Phil 2:15, 22; 1 Thes 2:7,11; Phlm 1:10. Chiamati e posti dalle misericordie matripaterne di YHWH in relazione intima di figli: Exod 4:22 ss; Os 11:1; Jer 31:9. Per questo il popolo è stato amato, eletto a preferenza di altre nazioni, liberato dalla schiavitù, condotto... Pitta,323: hanno la figliolanza.

δόξα: 1:23; 2:7, 10; 3:7, 23; 4:20; 5:2; 6:4;8:18, 21; 9:4, 23; 11:36;15:7; 16:27. Di YHWH; manifestata nella comunicazione di Sé e della sua volontà in tutte le onnipotenti sue azioni salvifiche. E' lo splendore visibile della sua divina presenza, nel Braccio potente che fece uscire (Exod 16:10; 24:16; 40,34) il suo primogenito da *mišrāyīm*, nelle parole donate sul *sînāy*; presenza in mezzo al popolo, in *yərûšālāim*, nel tabernacolo del tempio (1 Kgs 8:10 ss). cfr per contrasto 3:23.

διαθήκαι: 9:4; 11:27; cfr 1 Co 11:25; 2 Co 3:6, 14; Gal 3:15, 17; 4:24; Eph 2:12 (pl); Heb 7:22; 8:6, 8ff; 9:4, 15ff, 20; 10:16, 29; 12:24; 13:20; Rev 11:19; Matt 26:28; Mark 14:24; Lk 1:72; 22:20; Acts 3:25; 7:8. Pl. "Impegni". Nei confronti di *yisrā'el* YHWH si è impegnato in modo assolutamente libero e misericordioso ad essere suo *'ēlōhîm*; ed ha imposto impegni di fedeltà. Il plurale mostra che si tratta di una serie costante di interventi che costellano di misericordia la storia del popolo. *bərîṭ* sinaitica (al tempo dell'uscita da *mišrāyīm*: Exod 24:7) cui precedettero le *diathekai* piene di promesse fatte ad *'abrāhām* (Gen 15:8 ss; 17:1 ss; Gal 3:16 ss), a *ya'āqōb*, *bərîṭ* con *dāwīd* (2 Sam 25:2)...

διαθήκη, è la disposizione della volontà di YHWH, l'impegno che egli si assume, l'obbligo solenne che prende su di Sé, la promessa di intervenire in favore del suo popolo. YHWH, nella sua immensa misericordia, promette di essere fedele ai suoi giuramenti; e mostra questa fedeltà negli eventi della storia. Promette, si obbliga con giuramento, di dare ai padri ed al loro seme, terra, posterità e di essere loro *'ēlōhîm*. Vincolata da giuramento, la promessa è salda e ferma. YHWH non dimentica, ricorda, ciò che ha giurato ai padri (Dt 4:31). E' infatti un *'ēl* fedele, che mantiene la sua *διαθήκη* e misericordia, per mille generazioni (Dt 7:9). La promessa è mantenuta quando egli interviene per salvare, liberare, riscattare, redimere il suo popolo: quando fa uscire dalla casa di schiavitù il suo primogenito (cfr Exod 3:14). *διαθήκη* designa anche gli impegni che

YHWH, per la comunione, impone al popolo che si è acquistato: è la sua volontà donata ai suoi servi. Impone, per esempio, l'obbligo di osservare il primo comandamento, di non adorare nessun ʾēl di fronte a lui (Dt 17:2). διαθήκη in questo senso designa l'insieme delle disposizioni, degli obblighi che Egli impone al sînāy: le dieci parole scritte su tavole di pietra (Dt 4:13) dal Dito stesso di YHWH. La tôrā^h: le sue istruzioni per la vita. YHWH non viene meno ai suoi impegni non dimentica la sua agape! Le sue promesse restano intatte, nonostante le ribellioni del suo popolo. Per renderlo fedele, per il suo Nome, interverrà. Per bocca di yirməyā^hū annuncia che creerà una cosa nuova; promette una nuova bərit̄ yirməyā^hū annuncia i tempi escatologici nei quali YHWH farà in modo che il rapporto con il suo popolo non sia più infranto dalla disubbidienza. Farà sì che le parole della tôrā^h non si allontanino più dalla loro bocca perché saranno penetrate nel loro cuore. Nella bərit̄ sinaitica la tôrā^h (insegnamento, istruzione, comandamento, volontà di YHWH), scolpita su pietra, resta esterna: una norma per agire e non un principio di attività. Per questo, facilmente frangibile. Al contrario, la bərit̄ promessa, sarà nuova proprio perché YHWH stesso darà la sua tôrā^h nell'intimo del cuore di ogni membro del suo popolo. Non più scolpita solo su pietra, ma scritta nel cuore. Così egli otterrà l'obbedienza del suo popolo e sarà assicurato un rapporto di vera comunione. YHWH non darà una nuova tôrā^h, ma imporrà la tôrā^h in modo nuovo, la porrà su di un nuovo fondamento. Non cambierà il contenuto della tôrā^h (yirməyā^hū non parla mai di tôrā^h nuova), ma cambierà il modo con il quale la tôrā^h sarà imposta. Scritta sul cuore, la tôrā^h sarà la vita stessa del cuore del popolo e di ogni singolo suo membro. Sarà così connaturale che la si osserverà spontaneamente. Non obbligo dal di fuori, ma obbligo che diventa principio interiore di attività. Non vincolo esteriore e formale, ma vera interiore appartenenza di un cuore reso fedele da YHWH. E nessuno potrà più infrangere quest'obbligo dato in modo nuovo. E tutto il popolo, ed i singoli in esso, conoscerà, amerà, servirà YHWH sulla via dei suoi comandamenti. Così sarà da YHWH stesso instaurata la comunione descritta come la comunione di uno sposo con la sua sposa (Jer 3:1.8-20), di un padre con il figlio delle sue carezze (Jer 31:20; 31:9).

νομοθεσία: 9:4; 2 Macc 6:23; 4 Macc 5:35; 17:16; apax NT. Attuazione del dono della

tôrā^h, istruzioni per mezzo delle quali *yisrā²ēl* ha la conoscenza della volontà di YHWH (2:20) e sa discernere per fare ciò che è buono. In essa possiede l'espressione della sapienza e della verità. Su di essa si regge tutto l'ordinamento culturale, morale e politico del popolo. *Dono irrevocabile: non abrogata quindi. Cfr 3:27-31. Richiama il primo dono "uiothesia" con il quale è connessa. Ricevuta al sînāy come impegno di fedeltà, sarà donata, secondo yirməyā^h in modo nuovo;*

λατρεία: servizio liturgico della Casa di YHWH, secondo le norme della *tôrā^h*. In esso ha una particolare importanza il sacrificio di espiazione (cfr 3:25). In occasione del culto, l'Assemblea ricorda gli interventi salvifici di YHWH e gli impegni di fedeltà che egli ha imposto. Ricordo nella lode e nella riconoscenza. Quando Ša'ul-Paulos scrive in *yərūšālāim* è ancora attivo il sistema sacrificale;

ἐπαγγελίαι: 4:13f, 16, 20; 9:4, 8f; 15:8; 2 Co 1:20; 7:1; Gal 3:14, 16ff (pl), 21 (pl).22, 29; 4:23, 28;...promesse non condizionate; fatte liberamente dall'onnipotente e misericordiosa volontà di YHWH. Sono in relazione alle alleanze. Promessa ad *ʔabrāhām* (4:1 ss) di essere padre di una moltitudine di figli (4:17), promessa di benedizione per tutti i *ḡōyīm* della terra. Promesse contenute nelle Parole di YHWH: 3:2. Riassunte nelle promesse messianiche (cfr 15:8; Gal 3:16). Plurale come per *diathekai*.

di essi i padri e da essi, *hammāšī^ʔh* secondo carne

πατέρες: pl 9:5; 11:28; 15:8. *ʔabrāhām* (4:1), *yisḥāq* (9:10), *yaʕqōb*, *mōše^h*, *ḏāwīd* (Rom 1:3)... Ad essi furono rivolte le Parole di YHWH, donate le promesse giurate, le *diathekai*. Essi, eletti da YHWH, sono la santa radice, la primizia (11:16); in essi *yisrā²ēl* resta amato da YHWH: Rom 11:28; e destinatari delle promesse. Pitta,323: hanno i patriarchi.

ἐξ ὧν: riprende "Israeliti"; ma potrebbe essere anche "padri". "Da essi"

ὁ Χριστός: titolo dell'inviato-unto di YHWH.

τὸ κατὰ σάρκα: A 1:3; 4:1; 8:4f, 12f; 9:3, 5; 11:14. Ultimo loro privilegio, il massimo: da loro è [nato] *hammāšī^ʔh* (1:3) loro e di tutti.

In lui si è manifestata la fedeltà di YHWH alle sue promesse, la sua giustizia salvifica. Egli si è fatto diacono della Circoncisione in favore della verità-fedeltà di YHWH verso *yisrā²ēl* (cfr 15:8). Ha donato la sua *rū^ah*, ed ha riassunto la *tôrā^h* abbreviandola (13:8-9). Attraverso lui, le promesse fatte ad *ʔabrāhām* ed al suo seme si riversano su tutta l'umanità. Questo privilegio non è esclusivo del popolo

yisrāʿēl. Egli segna l'ingresso in una nuova fase della storia della salvezza.

che è su tutti, ʿēl benedetto negli con! 'Amèn!

A lui, prima presentato solidale con il suo popolo yisrāʿēl secondo la carne, è rivolta, come in 1:25 a YHWH Creatore, questa dossologia. E' chiamato "ʿēlōhîm". Questo ottavo privilegio, il massimo titolo di gloria di yisrāʿēl che completa i precedenti e li porta al loro fine (cfr 10:4), è ora l'elemento discriminante all'interno del popolo di YHWH. hammāšîʿh, che Ša'ul-Paulos annuncia Risorto e del quale non si vergogna, è infatti segno di contraddizione, di divisione, di selezione: è il Sasso sul quale molti in yisrāʿēl hanno inciampato (9:33; cfr 10:18). Ed in passato fu di ostacolo per Ša'ul-Paulos stesso. L'incredulità della maggioranza di yisrāʿēl davanti al Vangelo non è esplicitamente affermata, fa da sottofondo a questo elenco di privilegi che evocano, per sommi capi, la storia della salvezza del popolo, i doni e la chiamata irrevocabile di YHWH. Prima di dichiararla esplicitamente, Ša'ul-Paulos afferma con forza la fedeltà di YHWH al suo piano di salvezza e d'elezione. La sua fedeltà potrebbe essere messa in dubbio davanti alla disubbidienza di yisrāʿēl. YHWH e il suo Verbo avrebbero subito una sconfitta! Se così fosse, il Vangelo che Ša'ul-Paulos annuncia come potenza di YHWH per la salvezza a chiunque crede, sarebbe verbo inefficace!

All'improvviso inizia il dibattito. Pur avendo tali privilegi, la maggioranza del popolo yisrāʿēl è adesso disobbediente, tuttavia...